



Quel che resta nel tempo

«La fortuna del Greco» di Vincenzo Reale, storia di risposte non date

di SILVIA GUSMANO

«Il nonno era cresciuto lì, in un mondo preistorico dove i mari si trasformavano ma tutto obbediva alla legge spietata della irreperibilità. Il tempo era vasto e immobile come quelle montagne, fitto di boschi e inviolabile. E il nonno lo sapeva».

Antonio il Greco – protagonista del romanzo di Vincenzo Reale *La fortuna del Greco* (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023, euro 16, pagine 172) – viene da Carafa Nuova, paesino (immaginario) incastonato nel cuore dell'Aspromonte, divenuto nel tempo una località fantasma. Tutti parlano della sua fortuna: è sopravvissuto alla fame, all'emigrazione, al bombardamento di Napoli del 3 settembre 1943, a un durissimo scontro a fuoco tra Alleati e soldati tedeschi durante la Seconda guerra mondiale, a una caduta di sette metri in montagna, a una faida sanguinosa tra paesani.

Ma Antonio è sopravvissuto anche alle follie del suo amatissimo cugino, Antonio il Tòzzolo, o almeno così credono tutti («Oggi, quando parlano del nonno, dicono tutti che la fortuna del Greco è stata lasciare Carafa Nuova e quel disgraziato di cugino chiamato Tòzzolo»). Invece per il protagonista del romanzo, il cugino – una sorta di *alter ego* – è l'indimenticabile compagno di mille avventure. Antonio il Greco lo ha sempre guardato così e così continua a guardarlo tra ammirazione e divertimento, poiché è capace di fare quello che lui non sarebbe mai nemmeno riuscito a immaginare.

È proprio il Tòzzolo a introdurre nel romanzo – duro, tragico, violento – una nota quasi picaresca. Insieme i due attraversano i fatti (per lo più) drammatici e dolorosi delle loro vite con leggerezza, spavalderia e colorata incoscienza. Nel racconto del Greco a suo nipote, il Tòzzolo diventa una figura mitica e invulnerabile.

Unendo tenacia, fatalismo e dignità, il Greco – che deve il suo soprannome alla

somiglianza con uno dei Bronzi di Riace, «quello con un occhio solo, il vecchio guerriero» – è dunque un sopravvissuto di quel secolo difficile che è stato il Novecento. Suo nipote lo osserva, lo ascolta e poi lo racconta, immortalando sulla carta un uomo che ha visto tutto cambiare e franare attorno a sé, ma riuscendo comunque a non esserne travolto.

La caratteristica del romanzo è dunque quella di mescolare diversi piani: pur radicata nella Storia, la vicenda del Greco – popolata anche di spiriti e fantasmi – è come immersa in un tempo ancestrale, fondato sulla contrapposizione tra buio e luce, tra uomini e donne. Sempre un passo indietro queste ultime, sebbene comunque temute per la loro connessione con la magia e il soprannaturale, come Coletta, la madre del Greco, che parla con il marito defunto e ha con santa Brigida l'intimità di una vecchia amica. Come sua cognata Teresa, detta la *Sanpaulara* perché è nata la notte dei santi Pietro e Paolo, che ha l'innata capacità di domare i serpenti, tanto da averne addomesticato uno che custodisce tra i seni; come sua figlia Marina che sa togliere il malocchio. Dall'altra parte gli uomini, pragmatici, violenti spesso al punto da diventare brutali, spietati; gli uomini che vanno in guerra, che uccidono e vengono uccisi nelle faide, che si fanno giustizia da soli.

Un tempo duro, cattivo, astorico, in cui la sola cosa che conta davvero è sopravvivere, «ognuno a modo suo» («Sull'Aspromonte e dovunque il tempo si mostrasse soltanto per decretare la fine delle generazioni, la violenza e la beffa coesistevano, così come il senso d'onore e la lascivia»).

Il Greco ci prova. Sbaglia anche, ma ci prova («Niente è peggio che partire con il dubbio di aver sbagliato qualcosa [...]. Ma tra una stazione e l'altra il nonno sentì [...] crescere nel petto l'impressione di star facendo quello che doveva fare»). Il Greco si dedica alla sola cosa che sembra capace di restare nel tempo – edificare, mattone su mattone. «Noi costruiamo case (...).





RUBBETTINO

Quotidiano

01-06-2024

Pagina 8

Foglio 2 / 2



www.ecostampa.it

Vuol dire che costruiamo il futuro. (...) è la nostra speranza. Costruire è sperare». Eppure l'atto di costruire nel mondo del Greco è intimamente legato al non finito, in una sorta di moto perpetuo. Nemmeno lui, muratore espertissimo, finirà la sua dimora – non perché non possa o non riesca, ma perché non vuole. La storia del nonno è così anche la storia di tante risposte non date.

Immerso in un tempo ancestrale,
 il nonno del protagonista ha visto
 tutto franare attorno a sé,
 riuscendo a non esserne travolto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833